

## Gianbecchina a Milano

Dal 5 al 13 gennaio u.s. si è tenuta a Milano una mostra turistica "Invito in Sicilia".

La mostra, sponsorizzata dalla Regione siciliana, dall'unione siciliana E.P.T. e dall'E.P.T. di Palermo, si è tenuta nel cuore di Milano, in una delle sedi più note e prestigiose della città: al Palazzo del Turismo (ex Arengario), proprio in piazza del Duomo.

La mostra doveva invogliare a visitare la Sicilia ("Invito in Sicilia", appunto) e presentava vari aspetti della vita della nostra isola: quelli turistici e culturali e quelli gastronomici ed enologici.

Splendide foto e manifesti, evocanti le opere d'arte e i siti più noti, ornavano le pareti dei grandi saloni, mentre ad un altro piano dello stesso palazzo si potevano degustare i nostri vini (dal Settesoli ai vini dell'Etna) ed assaggiare (soprattutto la sera dell'inaugurazione) alcune specialità gastronomiche (arancine, primosale, olive, ecc.).

Ma il clou di tutta la mostra era senz'altro costituito dalla personale di Gianbecchina, unico pittore chiamato a rappresentare — con le sue tele — l'arte siciliana.

Così, la sera del 5 gennaio, buona parte della colonia sambucense di Milano si è tro-

vata raccolta attorno al Maestro sambucense — e alla gentile signora Maria — per festeggiare il concittadino illustre e godere la vista dei quadri esposti.

I quadri — scelti tra l'ormai cospicua produzione di Gianbecchina — erano rappresentativi della poetica dell'artista.

C'erano i paesaggi evocanti i colori e i movimenti della nostra terra; i volti — veri o immaginari — dei popolari; gli affreschi della fatica umana; da quella dei pescatori a quella dei contadini; le rievocazioni — venute di amore e di nostalgia — di aspetti antichi della nostra vita e della nostra cultura contadina.

Ma non solo la colonia sambucense si è raccolta attorno al Maestro: un fiume di popolo (di ogni ceto) ha visitato la mostra tutti i giorni, attendendosi ad osservare le opere di Gianbecchina.

Complimenti ed auguri al Maestro che, con questa mostra, ha non solo visto premiata la feconda attività di una vita, ma anche il proprio nome e la propria fama accrescersi vieppiù, ben oltre i confini della Sicilia.

R. A.

### OPINIONI E DIBATTITI

## A proposito di carità

In questa rubrica pubblichiamo note e appunti che esprimono la personale opinione e la responsabilità di chi li firma, e mai la linea e l'indirizzo di La Voce. Nell'articolo che pubblichiamo don Mario Risolvente interviene a proposito di un'opinione espressa da Giuseppe Vaccaro e pubblicata in questa rubrica nel n. 197 del nostro giornale.

In Matteo c'è molto di più e di molto più appropriato di quanto viene citato nel precedente servizio dell'amico Giuseppe Vaccaro. Nella predicazione del Maestro, ripresa e tramandata da Matteo, il Comandamento dell'Amore non è disgiunto da quello della giustizia e l'uno e l'altro non possono fondarsi se non nel rispetto assoluto della Verità. Il "non dire il falso" sta lì come uno dei Comandamenti del Signore non meno preminente di quello dell'Amore.

All'amico Vaccaro e ai suoi amabili lettori, qualche delucidazione per ricostituire la verità laddove essa è stata volutamente vulnerata.

L'amico Vaccaro sa, ed io li preciso per i suoi amabili lettori, quali siano stati i fatti di che egli muove lamentale. Eccoli.

Anche tramite il sottoscritto, il Vaccaro fece presente alla rev. Superiora della Casa del Fanciullo la esigenza di ricovero di tre bambini di Gibellina, i cui genitori non stano bene in salute. La Superiora fece presente che, suo malgrado, non trovavasi in condizione di poter ricevere altri bambini e consigliava di rivolgersi alla Casa che le stesse Suore Orsoline tengono in Mazara del Vallo, le quali oltre che di locali buoni ed ampi, dispongono altresì di personale sufficiente ed efficiente per l'educazione dei bambini. Questo è tutto! Non ci furono discussioni di altro genere e tanto meno di soldi. Smentisca se può e nel rispetto della verità!

Ed ecco le mie considerazioni, adesso. Sostenere il falso e gabellarlo per vero dequalifica l'uomo, ogni uomo, prima ancora che il cristiano.

Per rimanere sul piano della verità l'amico Vaccaro "sedicente ateo" (ma, mi scusi, l'ateo sarebbe lui o chi gli ha rivista e postillata la sua mirabile composizione fumettistica?) l'amico Vaccaro, dicevo, dovrebbe tenere presente che è molto più facile parlare di allevamenti di bestiame che non di educazione di bambini.

Sa bene l'amico Vaccaro o dovrebbe sapere, infatti che per l'educazione dei bambini non basta disporre di una casa grande ed accogliente, non basta offrire un letto e anche da mangiare, ma ci vuole ben altro. Ma in ciò non mi sentirei di dare addosso al Vaccaro dappoiché di figlioli e di educazione di figlioli non ha pratica alcuna.

Piuttosto lui che si mostra così compenetrato della situazione dei tre bambini, così sollecito ed amorevole per la loro sorte da pretendere che gli "altri" praticassero la carità, perché non si è fatto carico di prendere su di sé i bambini o magari uno di essi? Avrebbe fatto più di una buona azione. Avrebbe, intanto, assicurato attente cure agli stessi, avrebbe dato testimonianza di carità fattiva e non parolaia e infine (il che non sarebbe stato poco!) avrebbe riempito la sua casa di luce e di grazia. Ma tant'è il vecchio adagio "armiamoci e partite" è sempre valido, anche per il signor Vaccaro. Il mondo migliore, caro Pippo, dobbiamo contribuire ad edificarlo direttamente noi e non attendere che siano gli altri ad ammannircelo.

La Casa del Fanciullo ha sue precise finalità cui si tenta di fare onore entro i limiti delle possibilità umane prima e materiali poi.

La Comunità delle Suore è formata da otto Religiose. Tre di esse sono ultraottantenni, una ultraottantenne, tre di media età ed una sola giovane.

Detto questo, va chiarito che attualmente in uno dei suoi reparti sono ricoverate undici vecchiette inabili cui si provvede come meglio si può e si sa, in ogni caso superando le stesse forze umane. Solo lo spirito della carità cristiana, infatti, può far compiere certi servizi che, altrimenti, non si farebbero neanche per tutto l'oro del mondo!

La Casa ha in un altro reparto spazioso, accogliente e modernamente attrezzato venti fanciulli ed essi sono affidati alle attente cure di una sola suora, appunto la più giovane, dotata di titolo specifico di educatrice. Su questa sola creatura grava il compito di accudire alle pulizie dei bambini e del reparto, al loro desinare, al dopo-scuola e all'impiego del tempo libero e così via. Tanto quanto basta per fiaccare fibre robustissime di più donne. E le altre, pur cariche di anni e di acciacchi, che, vedi caso, colpiscono anche le religiose, non se ne stanno di certo con le mani in mano. Se il signor Vaccaro avesse figlioli, e non ne ha, lo sfiderei a dirmi se una sola persona, per dotata che sia di forze, possa portare da sola un cotale peso!

Al signor Vaccaro poi e al suo correttore di bozze ricordo di stare attenti, perché "dici l'antico: cu disprezza compra".

Vorrei inoltre invitare il signor Vaccaro ed il suo ineffabile correttore di bozze a considerare che la Casa del Fanciullo è sì una gran bella Casa, ma non ha né fondi particolari né proprietà su cui contare per mandare avanti le sue opere e quindi se si chiede qualcosa per il ricovero dei vecchietti (per il ricovero dei bambini peraltro non viene chiesto niente alle famiglie in quanto la pubblica amministrazione provvede con una retta giornaliera di L. 3.000!) non si fa per speculare, come ritiene e proclama così cinicamente il signor Vaccaro, ma semplicemente perché se i bambini chiedono pane non si può dar loro pietre né se i vecchietti chiedono un pesce si può offrire loro una serpe.

Al signor Vaccaro ancora ed al suo correttore di bozze faccio notare che l'aver affittato il piano-terra all'Istituto Magistrale è stato ed è un contributo alle esigenze della popolazione scolastica di Sambuca e forse anche del correttore di bozze che, molto probabilmente, proprio in quell'istituto ha potuto acquisire titolo per fare il maestro di scuola elementare; che per l'anno 1981 è stata data già disdetta, e in tempo utile, allo stesso Istituto Magistrale; che la Casa del Fanciullo con gli ultimi stentati aumenti ricava da tale affitto una somma figurale in L. 250.000 mensili. Al signor Vaccaro, che di operazioni economiche s'intende in quanto commercia in vacche e tori e montoni, la risposta. Se questi sono affari, abbasso gli affari! Quando nel 1981, se l'Idio vorrà, il Magistrale lascerà i locali, tutto ciò che in questi anni la Casa del Fanciullo ha ricavato in affitto non basterà a rimettere su finestre, mura e pavimenti!

Al signor Vaccaro, infine, vorrei ricordare che abbraccia una fede religiosa come quella cristiana non significa trovarsi così di punto in bianco in possesso della verità e della salvezza. Siamo tutti in cammino verso il possesso della verità tutta in terra e della giustizia che ci salva. Appunto... in cammino verso l'attuazione della nostra beata speranza. Tutti: preti, monaci, frati e suore e popolo di Dio. Tutti in cammino! Ma forse queste sono finezze spirituali che l'amico Vaccaro non riesce a cogliere.

E allora? Beh, allora mi rifarei ad un vecchio adagio latino che suonerebbe pressappoco così: "o barbiere, parla soltanto di barbe e di capelli!" per chiosare infine: "Peppe, parla soltanto di vacche e di tori e di... montoni e se vuoi anche di cavalli!".

Mario Risolvente

## RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Antonio Bosco, ESCI, DIAVOLO!, Agrigento, Tipolintopia cav. Enzo Gallo, 1978.

Dell'On. Antonio Bosco che fu per parecchi anni Ispettore scolastico nella Circostrizione di Sciacca, oltre alla profonda cultura, oltre all'oratoria vibrante e persuasiva, conoscevano alcuni versi che, rivestiti di note musicali, formarono una bella canzone: «Parto, vado lontano...».

Eccoti il cuore mio, tienilo tu: Tienilo forte, stretto nella mano, Tienilo forte e non lasciarlo più...». Non sappiamo se questi versi sgorarono dalle profondità dell'animo dell'Ispettore Bosco quando egli, chiamato ad altre responsabilità, lasciò la Circostrizione di Sciacca: ci piace tuttavia immaginare che sia stato così.

Egli si allontanò da Sciacca ma il suo ricordo non è venuto mai meno in quanti (Insegnanti, amici, ammiratori) lo hanno conosciuto e hanno visto in lui un uomo dinamico, ligio al dovere, legatissimo alla Scuola.

Ora egli ritorna con un romanzo destinato a suscitare il più grande interesse. Un romanzo ambientato nella nostra terra e senz'altro collegabile al verismo dei grandi scrittori siciliani del secolo scorso.

I veristi andavano in cerca dei cosiddetti "documenti umani" sui quali costruire i loro romanzi, poco o nulla concedendo alla fantasia. E l'Ispettore Bosco: "La mia poca fantasia non sarebbe sufficiente a dettarvi un romanzo"; e, più in là: "Il paese c'è, esiste. E come esiste!".

In un ambiente reale, dunque, una storia vera la quale si snoda attorno a un prete ingenuo, con personaggi vivi e ben caratterizzati: una sagrista pettegola, una levatrice spregiudicata, una vedovella maliziosa, una fanciulla timorata di Dio, qualche uomo di mafia...

Una storia vera, dicevamo. Tanto vera che l'autore ha sentito il bisogno di premettere: "Se non mi crederete, mi sentirò mortificato".

Questa premessa ci riporta indietro nel tempo, ai nostri verdi anni, quando su un modestissimo fatterello di cronaca costruiamo un racconto che un Direttore di giornale pubblicò dopo di avervi apposto un sopratitolo che si fece sorridente: "Fatto vero, anche se non ci crederete".

Noi crediamo senz'altro nella veridicità della vicenda narrata dall'Ispettore Bosco (ci guarderemo bene dal "mortificarlo"!), ma crediamo soprattutto nello slancio... giovanile, nella fede con cui egli ha affrontato la tremenda fatica di riempire tante pagine bianche. Ne è venuto un romanzo semplice, piano, scorrevole, attraente, un romanzo che si legge tutto d'un fiato.

Accursio Venezia, DIARIO DI UN SOLDATO DELLA GRANDE GUERRA, Palermo, Arti Grafiche Siciliane, 1979.

Quando scoppiò la prima guerra mondiale un'ondata di entusiasmo si propagò per tutta l'Italia. Marinetti lanciò il motto famoso: "Marciare, non marciare" e professionisti e studenti, indossato il grigio-verde, partirono per il fronte con la ferma convinzione che era "meglio morire giovani piuttosto che invecchiare falliti".

Se scorriamo la letteratura relativa a quella guerra, troviamo un numero eccezionalmente elevato di contributi che vanno dagli appelli di Marinetti e dai messaggi "alati" di D'Annunzio alle lettere infiammate di tanti combattenti come Enzo Valentini, Giosuè Borsi, Renato Serra, ai resoconti di Francesco Saporì, Ardengo Soffici, Mario Puccini, Luigi Bartolini, Arturo Marpicati, Giuseppe Zucca, Michele Campana, al diario di Giani Stuparich, ai versi di Vittorio Locchi...

L'elenco, per essere completo, dovrebbe contenere molti, moltissimi al-

tri nomi: e noi non lo teneremo neppure. Diremo invece che recentemente un'altra opera si è aggiunta: il «Diario di un soldato della Grande Guerra» di Accursio Venezia.

Il Venezia scriveva per sé, per fissare sulla carta dei ricordi che altrimenti potevano andare perduti. Non aveva ambizioni letterarie, non pensava neppure lontanamente alla possibilità di pubblicare un giorno i suoi appunti. Perciò il Diario, scritto nel periodo agosto-novembre 1917 e pubblicato ora per le insistenze degli amici, "conserva — come bene ha posto in evidenza il presentatore Salvatore Cantone — il carattere originario di promemoria personale sia per la forma non elaborata ma semplice e piana, quasi elementare, sia per il contenuto che rispecchia realisticamente non solo i momenti più drammatici ma anche gli aspetti apparentemente meno significativi della vita quotidiana al fronte".

Certo sbaglierebbe di grosso chi pretendesse di trovare in questo Diario l'entusiasmo che fece scrivere al volontario Valentini: "Son felice sotto il mio fardello schiacciante", "Sono in trincea, non corro alcun pericolo", oppure a Saporì: "Non vogliono che io passi il trincerone, i mangia-sego; ed io: un gusto matto di passare lo stesso", o a Giosuè Borsi: "Sono incrollabilmente sicuro della nostra vittoria immancabile. Non sono altrettanto certo di vederla da vivo... Son felice di offrire la mia vita alla patria".

Accursio Venezia non ebbe di queste accensioni che, ove non fossero state scritte col sangue, suonerebbero false; ma il suo Diario non è, per questo, meno vero. Egli non volle la guerra; la subì come la subirono i più. Fece il suo dovere e, nell'adempimento di questo dovere, si meritò un encomio solenne.

Perciò il Diario, anche se non è inforato da certezze incrollabili, anche se non presenta riflessioni o considerazioni (sulle quali peraltro, al rombo del cannone o sotto il crepitare delle mitragliatrici, non era certo agevole soffermarsi), anche se non supera l'angusto limite assegnato ad una batteria, è pur sempre un documento prezioso che aiuta a comprendere la vita difficile di chi fu impegnato in una lunga e oltremodo stressante guerra di trincea.

Il Venezia descrive quello che vide e sentì: attività di artiglierie e di aerei, scoppi di granate, pietre e raffiche di schegge che volavano per l'aria, automezzi che saltavano, feriti che imploravano aiuto... E, poiché episodi del genere si ripetevano con una certa frequenza, le sue descrizioni — come certi stereotipati bollettini di guerra — non sono esenti da ripetizioni.

Alcune pagine tuttavia si innalzano per efficacia rappresentativa al di sopra delle altre e commuovono: quella dedicata all'incontro col concittadino Milito che tornava dalla trincea in condizioni pietose e quella altamente drammatica che descrive l'episodio di Caporetto:

"Tutto ad un tratto si sente da lontano lo scrosciare delle mitragliatrici e della fucileria. Erano le punte avanzate degli Austriaci che tentavano di impadronirsi del fronte intatto.

La confusione aumenta, lo spavento si accentua, abbandoniamo i pezzi, ognuno scappa per suo conto, si salvi chi può, migliaia di uomini che tentano di attraversare il ponte, borghesi e famiglie intere che si rivolgevano a noi implorando aiuto.

Autoambulanze piene di feriti che imploravano ad alta voce: "Venite, su fratelli, aiutateci, portateci via, non vogliamo cadere nelle mani degli Austriaci". Ma in quel momento non si dava retta a nessuno, ognuno pensava a salvarsi la vita".

Queste sono pagine veramente sofferenti; e l'autore ha fatto bene a farle conoscere.

T. R.

### ACIREALE

## Riconoscimento a Raffaele Grillo

L'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e del Dafnici di Acireale ha eletto socio-corrispondente del prestigioso sodalizio il nostro apprezzato collaboratore prof. Raffaele Grillo, assegnandolo alla Classe di Lettere e Arti.

La notizia è stata comunicata a Grillo dal Presidente dell'Accademia, Prof. Cri-

stoforo Cosentini, preside della facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Catania.

Ci congratuliamo con il nostro caro prof. Grillo per questo meritato riconoscimento che corona l'opera silenziosa assidua e preziosa dello studioso, qual egli è, e gli porgiamo tanti affettuosi auguri.